

Nuove rivelazioni sulla criminale attività della «centrale nera» operante a Padova

COLLEGATI CON NEOFASCISTE E SCHEI

I magistrati indagano sui legami dei 5 arrestati con centrali estere - L'ex repubblicano Rizzato si rifiuta di rispondere alle domande del giudice - Il criminale «curriculum» dell'uomo nella cui abitazione fu trovato nel '69 il fascicolo nascosto dal vicequestore Molino: assassini di partigiani e rapine

1968-1973: violenze e complicità

Come e chi ha concesso spazio alla trama nera

Giancarlo Stiz, magistrato a Treviso, e Pasquale Juliano, ora capo della mobile a Matera, avevano capito già quattro anni fa due cose importanti che avrebbero potuto essere decisive per bloccare la trama reazionaria che allora si preparava. Il giudice trevigiano aveva capito che dietro episodi apparentemente non collegati si muoveva lo stesso disegno, e il funzionario di polizia aveva intuito che a Padova faceva capo una organizzazione che, lungi dall'essere opera di qualche esaltato, aveva le caratteristiche del gruppo ben finanziato, deciso, con alte protezioni. Ma Stiz e Juliano furono bloccati prima che potessero tirare le conclusioni del loro lavoro: la loro vicenda è cominciata così con la vicenda di questi anni pesanti durante i quali i rigurgiti fascisti sono continuati a manifestarsi preoccupanti. Lo «stop» dato a Stiz e a Juliano è stato significativo di tante pressioni, di conseguenti omissioni e silenzi, di complicità gravi anche ad alto livello.

LE PRIME AVVISAGLIE

Proviamo a ricostruire per sommi capi i fatti. Sotto una criminale regia le prime avvisaglie dell'attuazione di un piano di vasta portata si hanno nel 1968: in molte città italiane avvengono esplosioni, aggressioni, attentati. Contemporaneamente si verificano episodi di «strama» delinquenza attuati da banditi che non rispettano i «canoni» tradizionali della malavita. Il 1969 diventa l'anno «cardine», l'anno in cui la reazione gioca la sua carta più tragica. Inizia con le bombe alla Fiera e alla stazione di Milano, poi quelle ai treni.

Frattanto a Padova il commissario Juliano ha già cominciato a tirare le fila dei tanti episodi che per tutto il 1968 avevano squassato la città: la bomba sulla porta del questore Alitto Borghese (poi trasferito a Milano), gli attentati a Palazzo di Giustizia, alla redazione de «Gazzettino», alla sede del PSUP, la bomba che fece saltare il 17 aprile lo studio del rettore dell'Università, Enrico Opocher. Sempre a Padova, la sinagoga viene incendiata: compaiono scritte antisemite.

STOP A JULIANO E A STIZ

E' nell'aprile del 1969 (proprio dopo l'incriminazione e l'arresto per gli attentati alla Fiera di Milano di alcuni esponenti del gruppo anarchico) che Juliano, sulla scorta di quanto gli rivela un confidente, arriva a individuare Franco Freda e Giovanni Ventura. Nel rapporto all'autorità giudiziaria il commissario capo della mobile fa altri nomi, quello di Massimo Falcini, figlio dell'ex podestà repubblicano di Verona, quello di Giancarlo Patrese e quello di Gustavo Bocchini, figlio del capo di polizia a Salò. Ma alla vigilia degli attentati ai treni dell'agosto '69 la clamorosa notizia: il procuratore della Repubblica Aldo Falsi, lo stesso che ora istruisce il processo contro gli esponenti della nuova cellula eversiva, imputa al capo della mobile di aver prefabbricato i fascisti (e di aver organizzato l'insabbiamento dell'inchiesta Juliano: egli viene sospeso dal servizio e si trasferisce a Ruvo di Puglia e i fascisti, padovani o no, forti dell'impunità, riprendono a «lavorare». Muore precipitando nella tomba della scala Alberto Muraro, portiere dello stabile dove abita Falcini, che è stato chiamato a deporre come teste a favore nel processo a carico del commissario di Padova. Due anni più tardi, due ex parà aderenti a «Ordine Nuovo» che uno dei segretari di una sezione missina (ancora latitante), l'altro morto nell'impresa — tenerranno di dirottare un aereo, un «Fokker», all'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

STRAGE A PIAZZA FONTANA

Il culmine del 1969: il 12 dicembre le bombe fanno strage nella banca milanese di Piazza Fontana e scoppiano nello stesso giorno in una banca romana e davanti all'Altare della Patria. Si apre un altro episodio di connivenze, di silenzi, di indagine obiettiva verso sbrigativi: a distanza di tre anni e dopo l'assurda ballata delle competenze che aveva portato l'istruttoria da Milano a Roma e che ha bloccato in pratica l'indagine puntata su Valpreda e gli altri del «Circolo 22 marzo», si sa che quanto meno altri funzionari di polizia tacquero al magistrato prove importanti che avrebbero potuto condurre subito alla cella eversiva. La riprova sta nell'incriminazione del ministro degli Interni Elvio Catenacci, dei due capi della «politica» di Roma e Milano, Novantura Provenza e Antonino Allegra, e nelle accuse mosse proprio in questi giorni da Saverio Molino, ex capo della «politica» di Padova. Il primo hanno nascosto elementi di prova che facevano risalire le borse portabombe degli attentatori del dicembre 1969 a Padova; l'ultimo addirittura ancor prima aveva fatto sparire i piani eversivi trovati durante una

perquisizione in casa dell'ex brigatista nero padovano Eugenio Rizzato, ora persona-aggi-chiave nella vicenda della «Rosa del Vento».

TESTIMONIANZE SCOMPARSE

Si può aggiungere come ulteriore prova la vicenda delle intercettazioni al telefono di Franco Freda. E' accaduto dopo l'attentato allo studio di Opocher. La Procura aveva ordinato alla «politica» di ascoltare tutte le conversazioni del procuratore legale padovano. Le bobine di quelle intercettazioni non vennero mai trascritte: nella nota di accompagnamento ai nastri la polizia scrisse che dalle conversazioni non erano emersi elementi importanti. Invece quando furono ascoltate dal giudice Stiz esse si rivelarono estremamente interessanti. Freda parlava con Ventura e con Marco Pozzan, un fascista sempre di Padova, e con altre persone. Annunziava per la sera del 18 aprile l'arrivo a Roma di un certo Pino, Pozzan ai giudici di Treviso, che lo arrestarono, disse che Pino altri non era che Rauti, fondatore di «Ordine Nuovo». Pozzan, dopo aver ritrattato le accuse ed essere stato rimesso in libertà, è scomparso. E' uno dei tanti fascisti spariti. Nella lista vi sono lo studente Ivano Tasciotti, il professore Marco Balzani, indicati come presenti alla famosa riunione preparata da Freda durante la quale si organizzarono gli attentati del dicembre 1969; il giornalista missino Guido Giannettini, indicato come agente del SID da Giovanni Ventura; Armando Calzolari, morto affogato la vigilia di Natale 1969, cassiere di Borghese.

GOLE BORGHESI E REGGIO C.

L'anno dopo, 1970, dopo un po' di silenzio e di inattività dovuti alla necessità per i fascisti di accreditare le tesi che il disordine e le bombe erano opera degli anarchici arrestati dai giudici romani, le operazioni riprendono in grande stile. In tutto questo tempo vecchi artefici del fascismo, ex repubblicani sessantenni e squadristi dell'ultima leva, hanno provveduto a tessere nuovi legami soprattutto con industriali e dirigenti di certi settori dell'apparato statale.

DA CALABRESI A BERTOLI

Così si susseguono le riunioni nel Veneto, ma anche in altre regioni. Si comincia a preparare il «boia» e chi molla a Reggio Calabria, si incontrano fascisti finiti in Versilia. Il MSI dal canto suo mette a punto la strategia del doppiopetto lasciando ad alcuni suoi uomini e soprattutto al settore giovanile la conduzione dei gruppi che continuano a proliferare fuori del partito con finanziamenti e organizzazioni solo apparentemente autonomi. Per stabilire più precisi legami Almirante prende alcuni degli esponenti di questi gruppi (Rauti, Sacucci e altri) e li nomina a ruoli di deputati, collocandoli in posti di responsabilità dentro il partito. Tutto



Il procuratore Falsi

è pronto per il tentativo di golpe. Ufficialmente chi dirige la baracca è Junio Valerio Borghese, il principe nero. L'organizzazione messa a punto soprattutto negli anni 1968-1969, ma anche in precedenza, ora torna utile. I piani scoperti in questi giorni a Padova e in Versilia sono dettagliati, portano nomi, rivelano disegni precisi e consistenze finanziarie. Ma qualcosa o qualcuno blocca quel piano che ha bisogno di un aggiornamento. I tempi non sono maturi e bisogna attendere — agguantare altri uomini dell'apparato statale: il golpe può riuscire solo assicurandosi l'appoggio di settori delle forze armate. Così si incrementano da una parte le rapine, i furti e i delitti che rispondono a due esigenze, allarmare l'opinione pubblica e servono a finanziare i gruppi; dall'altra si punta sulla paura e sui disordini di piazza. Così negli ultimi tre anni ci sono le violenze di Reggio Calabria (1970-1971) e gli attentati ai treni rossi del lavoratore (ottobre 1972), l'uccisione dell'agente Marino (aprile 1973) e la strage di Bertoli (maggio 1973) davanti alla questura milanese, quando Rumor inaugurava il busto d'un altro personaggio scomparso nella spirale della violenza. L'altro ribelle, assassinato l'anno prima, è stato fatto per non farla periziare giorno per giorno. Ora bisogna dire basta. Le scoperte estremamente gravi di questi giorni impongono a governo e magistratura di andare fino in fondo per fare piazza pulita.

Paolo Gambescia



Eugenio Rizzato (a sinistra) al momento dell'arresto

Dal nostro inviato

PADOVA, 17. Perché il dott. Saverio Molino, allora capo dell'Ufficio politico della questura di Padova, non consegnò alla magistratura i piani del complotto nero trovati il 7 giugno 1969? Perché il «dossier» è rimasto per quattro anni in un cassetto? L'inchiesta sulla centrale eversiva è ripresa in clima di profonda impressione lasciata dalle rivelazioni di ieri, dalla notizia dell'invio delle «comunicazioni giudiziarie» al vice questore Molino, a un brigadiere e a un agente di PS. Ci si attendeva che qualche spiraglio di luce, una trac-

cia almeno per trovare risposta ai mille interrogativi di questa vicenda, venisse dallo interrogatorio di Eugenio Rizzato, l'ex ufficiale repubblicano nella cui abitazione il dott. Molino scoprì il progetto eversivo. Secondo quel piano, proprio Rizzato avrebbe dovuto comandare la «occupazione» di Padova. Sotto la casa di Rizzato nella notte tra il 13 e il 14 maggio di quest'anno fu fatta esplodere una carica dimostrativa. Rizzato è anche l'individuo al quale Freda offrì un milione di lire come premio se avesse compiuto un attentato, e il suo nome è stato pronunciato più volte, in questi giorni, insie-

me a quello di Gianfranco Bertoli. Ma Rizzato si è rifiutato di parlare. Sgusciò i nervi grossi e pesanti, l'ex brigatista nero è entrato alle 10 nell'ufficio del procuratore della Repubblica dott. Falsi, che gli ha rivolto la domanda di rito: «Vuole rispondere all'interrogatorio?» e Rizzato, seccamente: «Mi rifiuto, lo so quello che sono, le mie idee sono efar niente». Il dott. Falsi ha insistito: «Ho da fare delle contestazioni». E' stato inutile: «Nessuna contestazione, perché non rispondo». Fra le capocchie per nove anni, prima di diventare gerarca fascista a Padova nel periodo mussoliniano, e poi ufficiale delle bande di Salò, Eugenio Rizzato fu condannato a trent'anni di carcere il 28 maggio del 1946 dalla Corte d'Assise straordinaria di Padova per un serio impressionista di reati. Il dott. Rizzato è un sanguinario, rapinatore e ladro. Il 18 novembre del 1944 a Mestre, dopo che il suo gruppo aveva ucciso un poliziotto che lo aveva avuto nelle mani pochi giorni prima e l'aveva generosamente graziato; poi è stato picchiato e derubato. Nell'aprile del 1945 — mancavano pochi giorni alla Liberazione — a Curtarone (dove è stato riconosciuto e catturato l'11 marzo) Rizzato e la sua banda di delinquenti svaligiarono abitazioni e negozi terrorizzando i proprietari con le armi.

Ricercati altri neofascisti della Versilia

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 17. Per le bombe incendiarie messe al Salone Nautico di Genova, funzionario dell'ufficio politico genovese hanno perquisito stamane la villa del dottor Giampaolo Porta Casucci, rinchiuso nel carcere di Padova insieme agli altri quattro «legionari». Cosa cercassero gli uomini dell'ufficio politico di Genova è facile immaginarlo: una traccia, un elemento, che potesse condurre ai responsabili. L'attentato avvenne il 28 ottobre, data fatidica per i fascisti e giorno di chiusura della manifestazione nautica. Se le due bombe inesplosive fossero scoppiate ai responsabili. L'attentato data fatidica per i fascisti e giorno di chiusura della manifestazione nautica. Se le due bombe inesplosive fossero scoppiate ai responsabili. L'attentato data fatidica per i fascisti e giorno di chiusura della manifestazione nautica. Se le due bombe inesplosive fossero scoppiate ai responsabili.

Durante gli attentati ai tralicci

Rampazzo è stato nella Valtellina

Collegamenti del neofascista con il gruppo di destra del MAR?

Dal nostro inviato

SONDRIO, 17. Sandro Rampazzo, uno dei protagonisti della congiura fascista scoperta pochi giorni fa e che ancora una volta ha condotto gli inquirenti a Padova, ha vissuto per circa un anno in Valtellina proprio nel periodo in cui il MAR (l'organizzazione terroristica di estrema destra che faceva capo a Carlo Fumagalli) compiva una serie di attentati ai tralicci dell'alta tensione. Non è stato difficile accertare la presenza di Rampazzo in Valtellina negli ultimi mesi di quest'anno. I quotidiani hanno pubblicato per la prima volta la foto del Rampazzo, interrogato ieri dal magistrato padovano. Rampazzo sono stati in molti a riconoscere nell'uomo ammannettato che appariva nella fotografia il rappresentante di una casa editrice di Padova che aveva vissuto per un anno a Costo Valtellino, facendosi notare per un tenore di vita alquanto strano.

L'11 e il 14 aprile 1970 in provincia di Sondrio due tralicci dell'alta tensione vengono abbattuti da potenti cariche di esplosivo: entrambi gli attentati sono firmati dal MAR. Rampazzo è venuto contemporaneamente a Barduguardo in provincia di Pavia e a Beinascio in provincia di Torino. Non vi è dubbio, però, che la centrale operativa dell'organizzazione terroristica fosse in Valtellina. Le indagini svolte all'epoca portarono alla scoperta di una «Lancia Flavia», sempre di proprietà di Rampazzo, in Versilia, dove era nata l'idea della costituzione del MAR e da dove partivano i finanziamenti per i terroristi.

Sandro Rampazzo era comparso in Valtellina per la prima volta verso la metà del '69 in un appartamento di proprietà del sindaco del paese; a chi lo ha avvicinato in quel periodo il Rampazzo aveva detto di essere rappresentante della casa editrice «Saper» e di essersi recato nella zona perché Sondrio rappresentava una «buona piazza».

Il Rampazzo ricomparve il 10 ottobre di quest'anno proprio in Versilia, dove a Vianello viene arrestato mentre a bordo della sua auto, una «Fulvia» targata Padova, trasportava, in compagnia di Sandro Sedona, una radio ricetrasmittente. Un apparecchio per cifrare messaggi e quattro pistole. Durante il suo soggiorno in Valtellina, Sandro Rampazzo viaggiava invece a bordo di una «Lancia Flavia», sempre targata Padova, con la quale si spostava continuamente per giorni e giorni, altre volte erano improvvisate partenze nel cuore della notte o arrivi a tardissima ora.

Si tratta ora di stabilire — e questo è compito delle autorità di polizia — se il soggiorno in Valtellina di Sandro Rampazzo in concomitanza con gli attentati e le attività eversive del MAR, è da ritenersi puramente casuale, oppure, come tutto lascia pensare, possa costituire il nesso per un collegamento preciso fra quel gruppo eversivo e «la rosa del vento» operante fra Padova e la Versilia.

Mauro Brutto

Il vicequestore Molino accusato di complicità con Freda

(Dalla prima pagina)

giudice D'Ambrosio ha inviato avvisi di procedimenti a tre alti funzionari di polizia (Catenacci, Provenza e Allegra), senza che il ministero degli Interni abbia mai avvertito il dovere di dire una sola parola sulla scottante questione. Lo stesso avviso di reato è stato inviato al procuratore Falsi al dott. Molino torna a battere sullo stesso tema: un tema che ci riporta alle giornate calde degli attentati del 1969, culminata nella strage di piazza Fontana, e al compromesso della procura della Repubblica retta allora e oggi dal dott. Falsi, e dell'ufficio politico della questura, diret-

to allora dal dott. Molino. E' a tutti noto che allora un commissario di PS, Juliano, aveva imboccato la pista giudiziaria che portava ai fascisti. Ma Juliano venne incriminato e sospeso. Nella pentola, il cui coperchio è stato sollevato dal procuratore Falsi con l'avviso di reato al dott. Molino, possono bollire dunque ben altre cose, oltre all'omissione di documenti sequestrati nell'abitazione del fascista Rizzato. Torniamo ora alle dichiarazioni del legale di Ventura. In esse, viene anche detto che Ventura «è stato minacciato di calunnia per avere riferito che Freda comunicò che alla riunione di Padova del 18 aprile '69 quella in cui venne

attestato che Freda acquistò il 19 settembre 1969 i timer che le perizie hanno dimostrato erano quelli usati per i fatti del 12 dicembre 1969. Anche quest'ultima accusa, come si vede, sono estremamente gravi. Che il Ventura le lanci per sorreggere la sua linea difensiva, volta, senza molti successi, a farlo passare per un integerrimo militante di sinistra, è un fatto. Ma è anche doveroso che sull'operato della questura di Padova (in proposito interrogazioni del parlamentare comunista sono state inoltrate al ministro degli Interni) deve essere aperta una inchiesta.

Interrogazione PCI al Senato

I compagni senatori Cossutta, Abenante, Fabiani, Cavalli, Bertone, Maffioletti, Marangoni hanno rivolto, dopo l'analoga iniziativa di deputati comunisti, una interrogazione urgente al ministro degli Interni per sapere, in relazione all'indagine giudiziaria condotta dalla Procura della Repubblica di Padova sulla trama sovversiva, se data l'eccezionale gravità dei fatti già emersi e i comportamenti tenuti in proposito da alti funzionari di polizia, non intendesse disporre una adeguata inchiesta.

Interrogazione Pier Giorgio Betti

Pier Giorgio Betti

Giorgio Sgheri

Giorgio Sgheri

STORIA D'ITALIA EINAUDI



Dopo il vol. I, «I caratteri originali» e il vol. III, «Dal primo Settecento all'Unità», è imminente in libreria un nuovo volume della: V. I documenti. Oltre quaranta saggi che prendono avvio da testi o documenti particolarmente significativi per illuminare aspetti e problemi di storia italiana solitamente trascurati: le strade, l'urbanistica, le monete, gli eserciti, i catastri, le finanze, l'alimentazione, gli sport, la moda e il costume, la musica, le tradizioni popolari, chiesa e società, la scuola, il giornalismo, ecc. Due tomi rilegati in astuccio di compressive pp. 2200 con 106 illustrazioni fuori testo, L. 30.000.

In tutte le librerie e presso le agenzie teatrali Einaudi.

LE LIBRERIE REMAINERS

Table listing bookstores in various Italian cities: MILANO, ROMA, TRIESTE, TRENTO, GENOVA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, MESTRE, UDINE, TORINO, BERGAMO, BRESCIA.

VI INVITANO ALLA GRANDE ESPOSIZIONE DEI LIBRI PROMOSSA ANNUALMENTE DALL'EDITORIA ITALIANA IN VENDITA CON LO SCONTO REMAINERS DEL 50%

Table listing bookstores in various Italian cities: PAVIA, BOLOGNA, BARI, COMO, FIRENZE, TARANTO, LECCO, BRINDISI, CREMONA, PALERMO, VARESE, NAPOLI, CATANIA, LUINO, CAGLIARI, MESSINA.

NATALE LIBRI

REGALATE E REGALATEVI LIBRI. NELLE PIU' AGGIORNATE LIBRERIE ITALIANE E NEI SUPERMERCATI: SMA, GS, GF, STELLA, SETTORI DI VENDITA REMAINERS CENTER